

La commedia continua.
Con *Se sei così, ti dico sì*
di **Eugenio Cappuccio**, che
ci consegna Emilio Solfrizzi
in stato di grazia

di Marina Sanna

intervista

VENTO DI PRIMAVERA





Il nuovo look di Belen nei panni di Talita Cortes in *Se sei così, ti dico sì*. Nella pagina precedente Emilio Solfrizzi

CHI L'AVREBBE DETTO che Emilio Solfrizzi avrebbe eclissato la rivelazione dell'anno Belen Rodriguez? A compiere il miracolo è stato **Eugenio Cappuccio**, uno dei tre talenti del *Caricatore* (corto tramutato in lungometraggio dopo vari premi nel '96), con *Se sei così, ti dico sì*, prodotto dalla DueA dei fratelli Avati per Medusa e in uscita nelle sale il 15 aprile in 350 copie. Poche chance sulla carta e più di un pregiudizio per il titolo ammiccante, sullo schermo una folgorazione: Solfrizzi canta (e che voce), piange, un Tony Manero di paese, invecchiato, con tanto di toupée. Belen si prende in giro

con eleganza e la storia del cantante Piero Cicala diventa una commedia nostalgica, amara, spassosa, originale. Per fare luce su un equivoco evergreen: la ottima performance del cast non è forse (anche) merito del regista? "Ho pensato a lui - dice Cappuccio - perché volevo girare in Puglia, almeno una parte del film. Ma Emilio è un grande attore". **Qui in una prova straordinaria, che raggiunge il culmine quando Solfrizzi-Cicala piange davanti al pubblico.**

Ammetto di aver fatto il furbo. Eravamo a fine riprese, stavamo girando la scena

in cui Emilio è in America, drammaturgicamente molto forte perché finalmente trova il coraggio di cantare la sua musica, che rappresenta il figlio desiderato e sempre nascosto. Quando si è esibito dal vivo davanti a 100 giovani americani, e nella realtà del set di fronte anche a tutta la troupe, la tensione era alle stelle. Un coacervo di emozioni che ho amplificato: anziché dare lo stop all'applauso che avrebbe chiuso la sua esibizione, ho incitato il pubblico a proseguire. L'euforia è montata come una marea ed Emilio ha sentito, come persona e personaggio, che era arrivato il momento di togliere i



freni. Quell'espressione racconta la verità.

La genesi di *Amami di più*, che Solfrizzi ha scritto e interpretato, ha qualche aderenza con la realtà?

C'è una vicinanza forte tra il processo di creazione dei pezzi musicali e il film stesso. La storia ha due pilastri, le due canzoni: *lo te e il mare*, il successo che Cicala rifiuta perché l'ha marchiato a vita, e *Amami di più*, di cui lui avrebbe

voluto essere l'autore. Le due anime costrette a coesistere, la mercantile e artistica, tema molto vicino a chi fa questo mestiere, sono state espresse sia nella finzione che nella realtà: Solfrizzi ha detestato fin dall'inizio *lo te e il mare*, mentre *Amami di più* è stata pensata e scritta come la "canzone" ideale.

Per il look di Piero Cicala vi siete ispirati a qualcuno?

No, e il vestito è stato un colpo di fortuna. Tra i costumi che possiedono gli Avati, la giacca con i bottoni di madreperla e i pantaloni con la banda hanno subito conquistato la mia attenzione. Non quella di Solfrizzi che all'inizio era un po' perplesso, poi quando ha indossato il completo e fatto le prove aiutato dal parrucchiere, Massimiliano Durante, e il truccatore Luigi Rocchetti, abbiamo visto Piero Cicala.

Belen in versione inedita e su misura.

La considero una delle operazioni più mirate di cui mi posso fregiare, per il resto sono un artigiano. La premessa era: come approfittare di Belen senza modificarla? Ha sempre i capelli lunghi sia nella pubblicità, che fuori dal set. Avevamo bisogno di un cambiamento significativo, e quel taglio lo è stato.

Prima di questo, avevi un altro progetto tra le mani. Che fine ha fatto?

Era Il lunedì arriva sempre la domenica pomeriggio, tratto dal romanzo di Massimo Lolli. Come succede spesso in Italia, è nella lista dei progetti che si



Belen, il regista Eugenio Cappuccio ed Emilio Solfrizzi

tentano di realizzare, in questo caso anche con un produttore, Giuseppe Caschetto. Io e Massimo Gaudioso abbiamo scritto la sceneggiatura e poi il film non si è fatto.

Nel mentre?

Ho realizzato *L'Abecedario* di Andrea Camilleri, una video-intervista che è diventata qualcosa di più grande. Più di 5 ore in cui Camilleri (divisi in due dvd, ndr) passa dal personale al collettivo, dal passato al presente, inserendo aneddoti, ricordi, riflessioni ...

E nel cassetto un film digitale...

Lo sto finendo. Il soggetto risale all' '89, quando è caduto il Muro di Berlino e si parlava di proliferazione degli arsenali e di guerra chimica. Il titolo è *Zero Dark 30*, è un termine militare: si riferisce al momento in cui le truppe speciali vanno all'attacco la mattina prima dell'alba.

Che cosa pensi di farne?

Metterlo gratuitamente in rete. Dato che sono il produttore posso farlo.

Per *Se sei così, ti dico sì* hai usato una tecnica rivoluzionaria. Almeno in Italia.

Sì, l'ho girato con le macchine fotografiche, le Canon 7D. Una



rivoluzione che in Italia è approdata circa due anni fa ma non è mai stata usata per un lungometraggio. E' stata una mia scelta, con il direttore della fotografia Filippo Corticelli, ci siamo inventati una macchina da presa, utilizzando solo tre Canon, che ci ha permesso di abbattere tempi e costi. Può essere uno strumento importante per avere più materiale in fase di montaggio, come un ciak più lungo per far piangere Solfrizzi.

Il tuffo finale del film significa liberazione o voglia di ricominciare?

C'è una frase che dice Solfrizzi: prima che affondi tutto c'è ancora una chance. E' un film sulla dignità, oggi un valore inestimabile. ✪

“Come dice Solfrizzi: prima che affondi tutto, c'è ancora una chance. E' un film sulla dignità, oggi un valore inestimabile”



La mascotte del film: il polpo Mario. In alto Iaia Forte